

Mostra

Luigi Bartolini nelle scale del Castellare del Palazzo Ducale

Un grande incisore nella Città dei grandi incisori dell'Accademia urbinata: Luigi Bartolini è presente, a 60 anni dalla sua scomparsa, nelle scale del Castellare del Palazzo Ducale, con un nutritissimo corpo di oltre duecento delle sue opere, tutte in tiratura assai limitata: una idea di Vittorio Sgarbi. Bartolini è stato artista, soprattutto, ma anche scrittore ("Ladri di biciclette" reso famoso nel film di De Sica), poeta, critico, polemista, il che gli attirò le antipatie del regime fascista e

di invidiosi colleghi. Marchigiano di Cupramontana, girò per molte città italiane, il che contribuì a formarne la fantasia, l'anima, la ispirazione, che si ritrovano nei suoi contrastanti chiaroscuri, nei segni puri e sottili, negli intrecci di linee. L'esplorazione della Natura, la sensualità, la profonda conoscenza della tecnica incisoria, il ventaglio dei disegni, la osservazione del mondo e della donna, accanto ad una squisita sensibilità, ne hanno fatto

una delle figure più importanti dell'arte incisoria internazionale del '900. "Un dipinto non vale un'acquaforte - disse il Nostro -, la quale produce un effetto che si perde nello spazio". Una incisione è inquietudine, sofferenza, tormento, sentimento, ferita trasferita su una lastra che non si cancella. "Al vivo nero, quel che ho rappresentato", e che dà il titolo a questa mostra, da non perdere. L'esposizione, a ingresso libero e aperta fino al 1° aprile, è curata

da Luca Cesari e Alessandro Tosi e raccoglie non solo incisioni ma anche numerosi cimeli di Bartolini: foto di famiglia, diplomi, libri d'arte, memorie di guerra, carteggi che testimoniano la corrispondenza tra l'artista e Carlo Bo. Il legame col rettore non fu peraltro l'unico collegamento con Urbino: nel 1962 Bartolini pubblicò a Urbino, nella stamperia della Scuola del Libro, il volume "L'antro di Capelvenere", sette racconti con sette acqueforti. Massimo Volponi



Paolo Bernini, artista schivo e riservato

Nella sua lunga vita operosa si è dedicato alla famiglia, alla scuola e all'attività artistica, senza clamore, realizzando un centinaio di opere in varie tecniche che ancora attendono di essere ammirate

Urbino
DI GIANCARLO DI LUDOVICO

Potrebbe essere un caso, ma la sua abitazione si trova proprio in via Barocci, ad Urbino, nota per essere stata dimora e/o luogo di lavoro di un gran numero di pittori (Federico Barocci), scienziati (Simone barocci), matematici (Federico Commandino), architetti (Giovanni Battista Commandino, Pietro Vagnarelli, Lorenzo Vagnarelli, Pompilio Bruni), oratori e poeti (Marco Montano), storici (Pier Girolamo Vernaccia).

Il lavoro. Paolo Bernini, l'urbinate doc di cui ci accingiamo a delineare il profilo, non soltanto vi ha preso dimora ma ha voluto rendere onore a tanti illustri predecessori dedicandosi all'arte pittorica, oltre che all'insegnamento. Lo ha fatto in solitudine e senza clamore, mettendo insieme un centinaio di opere che solo pochissimi privilegiati hanno potuto ammirare. Sì, proprio ammirare, perché si tratta di opere d'arte nel senso pieno della parola, in cui spiccano l'ispirazione, il tratto curato e preciso, la ricchezza dei particolari che fanno addirittura pensare alle fotografie, la delicatezza della mano che accarezza tele e fogli, la lucentezza delle immagini, l'emozione della creazione. Sono tempere, acquerelli, matite, inchiostro di china, pastelli a cera che raffigurano paesaggi, molti di Urbino, nature morte, ritratti, og-



getti di vario genere, frutta. Il vaso trasparente di limoni è di una suggestione rara che accarezza lo sguardo e lo attrae. «L'ho dipinto 50 anni fa in Sardegna - ricorda l'autore - è denso di ricordi e lo cullo con gli occhi come un bambino». In Sardegna, infatti, si era trasferito per svolgere l'attività di professore di educazione artistica, esattamente a Villa Putzu in provincia di Cagliari, ed è in Sardegna che ha conosciuto e sposato Maria Cinzia Fara, di Oristano, insegnante elementare: «una grande donna», confessa l'artista a cuore aperto.

Ad Urbino. Dopo il ritorno nella sua

città ha insegnato al Liceo scientifico e a Cà Lanciarino, dove ha concluso la carriera. La sua casa è pie-



C'è da augurarsi che la città scopra e apprezzi il suo lavoro e il suo valore

na di quadri, ce ne sono in tutte le stanze, nei corridoi, lungo le scale, ma non sono mai usciti dalla porta. Così come l'autore, che è molto difficile incontrare in giro. Eppure sono opere che parlano il linguaggio dell'arte e dovrebbero essere condivise. Perché non sono mai state esposte? «E' un po' il mio temperamento; ci ho pensato, ma ho sempre rimandato. Ho chiesto di poter esporre nella Bottega di Giovanni Santi, ma mi è stato detto che c'è una lunga lista d'attesa». Speriamo che i tempi si accorcino perché le opere di Bernini meritano davvero di essere ammirate e godute. Sono il racconto di una vita. Bernini nasce il 4 gennaio 1935, frequenta la Scuola del Libro al tempo dei Grandi: Francesco Carnevali, Piero Sanchini, Carlo Ceci, Leonardo Castellani, Nunzio Gulini, Enzo Gualazzi, Umberto Franci, Renato Brusaglia, Giuseppe Paolini. Grazie al loro insegnamento non è stato difficile farsi strada. Dopo il diploma lavora in studi pubblicitari a Roma e a Milano, poi sceglie la docenza. Ed ora? «Ho smesso di dipingere nel 2010, mi accontento di godere la vita un giorno dopo l'altro, così come viene».

Agostiniane Veglia di Quaresima

Nel 1995 uscì una canzone pop che tutti abbiamo sentito almeno una volta: *One of us* di Joan Osborne. L'artista si chiedeva: *Cosa succederebbe se Dio fosse uno di noi? Solo uno sciattono come uno di noi, solo un estraneo sul bus che cerca di ritrovare la strada di casa?* Fu un successo mondiale. Ma... a volerli riflettere, non era una domanda così scandalosa. Non più di un Dio che si fa carne e muore come il più disgraziato dei criminali. Quando noi viviamo la Via Crucis non compiamo una pia pratica che puzza di bigotto, ma siamo chiamati a rispondere proprio a questa domanda: cosa faresti se ti trovassi di fronte a quell'Uomo che, solo e sanguinante, avanza verso il luogo del supplizio? Ti uniresti agli scherni della folla o avresti il coraggio della Veronica? Lo seguiresti abbracciandolo con lo sguardo come la Madre, oppure te ne laveresti le mani in fretta? La Via Crucis è un esercizio tremendamente scomodo, che vogliamo prendere sul serio. Perciò quest'anno la Veglia di Quaresima s'intitola "Lungo il Calvario gente come noi". Rivivremo quel Venerdì seguendo non le stazioni, ma le persone che vi si trovarono improvvisamente coinvolte e costrette a rispondere a quella domanda. Appuntamento per martedì 5 marzo, nella chiesa di S. Caterina, alle 21.15.



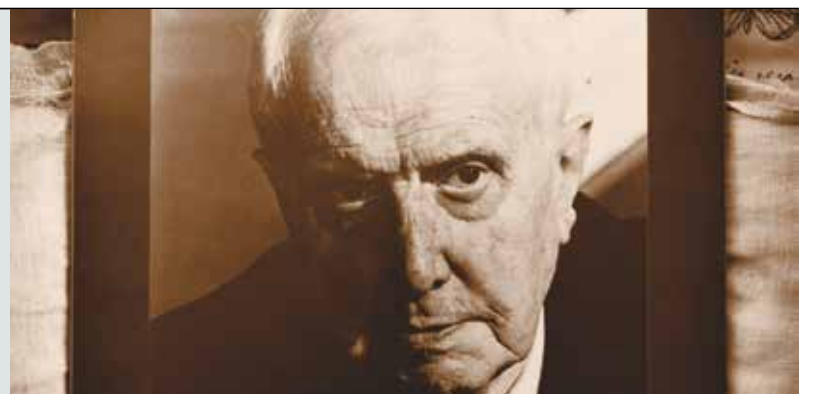
Diario
DI RAIMONDO ROSSI

"Invecchia chi vuole invecchiare"

1. Iscrizioni. Palazzo Comunale di Urbania. Per rinfrescare la memoria. "Nei lati della Sala vi si leggono quattro iscrizioni: la prima, sulla dritta di chi entra, ricorda la sostituzione ai suoi beni lasciata al Comune da Alessandro Ostilio Gatti nel 1669, editore del Granduca di Toscana. La seconda a caratteri semi-gotici attesta l'esultanza dei durantini nel 1426 per essere stati da Martino V liberati dai Brancaleoni e fatti feudatari di

Guido da Montefeltro. Fu alzata la terza a Clemente XIV già Prospero Ganganelli nell'anno del pontificato per ricordarlo ai nipoti che era cittadino di Urbania. È una memoria la quarta del dono della sua libreria fatta al comune da Bernardino Ubaldini Conte di Montevicino. Nell'aprile del 1849 il Comitato popolare ne decretò una quinta da porsi sopra l'ingresso a ricordanza dell'urbinese Girolamo cavalier Crescentini autore del celeberrimo

metodo elementare del canto, già maestro dell'imperial famiglia a Vienna, **2. Bo.** Di mercoledì in mercoledì è direttore della musica a Parigi sotto Napoleone, morto in Napoli il 24 aprile 1846 in età di 82 anni". È una bella sintesi di storia dettata da Giuseppe Raffaelli al nipotino Carlo. (G. Raffaelli, "La passeggiata", Istituto culturale e sociale arcidiocesano "Corrado Leonardi" Urbania 2007)..



dell'Università di Urbino. Le università per adulti contribuiscono a dare qualità agli anni, stimolano le nostre abilità cognitive, favoriscono le relazioni, ci aiutano a comprendere la complessità

social. Questo è quello che scrive Alba Bravi la coordinatrice della sezione di Urbania, università libera itinerante, collegata all'Università degli studi di Urbino dal 1988.